

Il Mattinale

Roma, lunedì 2 giugno 2014

02/06

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

SIAMO TUTTI CON BERLUSCONI!

Inoltra
Il Mattinale
ai tuoi amici!



INDICE



- Parole chiave* p. 2
1. *Le grandi riforme di cui ha bisogno l'Italia. Tasse, lavoro, burocrazia. Referendum sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Il premier dimostri di non essere Angela Renzi* p. 5
 2. *Il cantiere del programma* p. 6
 3. *Non ci manca niente per traversare con baldanza il deserto. Abbiamo Mosè-Berlusconi. La traversata passa dai referendum. La strategia delle oasi. Mentre Renzi è ebbro di sé e sta organizzando un regime rosé* p. 12
 4. *La volontà riformatrice di Forza Italia contro i riformatori allo sbaraglio. Il testo del 2005 boicottato dalla sinistra rancorosa* p. 21
 5. *Brunetta: "L'Ue non abbozza al renzismo. Ecco le (vere) riforme da fare"* p. 24
 6. *Le nostre idee per un programma per l'Europa* p. 29
- "Berlusconi deve cadere. Cronaca di un complotto" di Renato Brunetta* p. 35
- I nostri must* p. 38
- Per saperne di più* p. 39

Parole chiave

Sfidiamo Renzi – Il compito. Rilancio del futuro. C'è da cambiare l'Italia e il mondo. Neanche un secondo per le beghe tra ufficiali di carriera. La questione primaria è l'Italia, sono gli italiani. Qualcuno se n'è accorto? C'è la crisi, che in Italia è tuttora la più pesante mai vissuta. Abbiamo anche il piccolo problema che viviamo in una dittatura dove si saldano tra loro, con l'apparenza della democrazia, tutti i poteri. Quelli costituzionali con quello finanziario e quello dei mass media. C'è una gara ad essere i più sperticati nell'elogio di Matteo Renzi. Ieri Marchionne ha superato, nell'adulazione del fiorentino, il suo acerrimo nemico Della Valle. Dinanzi a questo conglomerato di forze nessuna battaglia di retroguardia, please. La direzione è il futuro. La nostra sfida è sui contenuti. È sul pane, non su chi comanda la squadra dei camerieri. Perché tali saremmo se ci distraessimo dalla sofferenza della gente. Saremmo inghiottiti.

Contare no contarsi – "No alla conta dei numeri dentro Forza Italia". Lo dice in un'intervista al Corriere della Sera Giovanni Toti, consigliere politico del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, sottolineando come "le primarie servano solo a vecchi potentati". Secondo Toti "Berlusconi non è un tappo ai contributi che vengono dal basso, ma è lui stesso a chiedere di rinnovare e puntare sul nuovo". Sui difficili rapporti con il Ncd di Angelino Alfano, Toti lancia un invito: "raccolgano insieme a noi le firme per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica".

Marchionne – Si schiera con Renzi. Dice che lo invita a Detroit. L'idea è delocalizzare Palazzo Chigi e mettere l'Italia in Cassa Integrazione? Non c'è niente di più insopportabile quando si è in

pena, si è senza lavoro, e i figli sono disoccupati di vedere i potenti che scherzano tra di loro.

Riforma letterarie – Renzi fa il duro, e rilancia una nuova riforma senza aver fatto nulla per quelle annunciate. Ora siamo allo “sblocca Italia”. E in che consiste? Una lettera ai sindaci per chiedere lettere su quali opere siano degne di essere sbloccate. Viene dopo la lettera di Renzi alla burocrazia per chiedere lettere sulla pubblica amministrazione. L'unica riforma per ora è quella della posta.

Renzi non riforma, deforma il Senato – Il Corriere (Michele Ainis) ammette: “La riforma (del Senato) non è in forma”. Un po' come Pepito Rossi. E allora che fa Renzi, la lascia a casa? Non la porta a Detroit da Marchionne? In realtà quella che giace insabbiata a Palazzo Madama è scritta coi piedi, non ha né capo né coda. Non si deformano così le istituzioni. Se prova a imporla sono guai. La imporrà con il ricatto? Non ci stiamo.

Renzi deforma l'Italicum – Renzi fa trapelare su giornali amici (tutti) che intende cambiare l'Italicum, modificando le soglie. Innalza quella per la vittoria e il premio, abbassa la quota necessaria per accedere al Parlamento. Che problema c'è? Modifica il patto con se stesso. Mette d'accordo Matteo con Renzi, la Boschi approva, i giornaloni plaudono, e via. Non con noi, però.

Renzi-Rai – Sulla Rai, Renzi aveva assistito in religioso silenzio alla campagna di Renato Brunetta e de “Il Mattinale”. Abbiamo documentato rigorosamente il tradimento del contratto di servizio pubblico. Mostrato la conduzione faziosa dei programmi, i contratti da professionisti con garanzie di riassunzione per i

cocchi della sinistra, le nomine di dirigenti esterni in spregio a qualsiasi politica di risparmio. Ora arriva Renzi. Renzi si conferma un formidabile succhiaruote, una specie di gigante dell'abigeato politico. Copia e rivende mettendo il suo marchio alla roba degli altri. Poco male, anzi – visto che il lavoro sulla Rai è il nostro – ne saremmo felici, senza pretendere il copyright, se servisse per una vera riforma del servizio pubblico. La questione è che Renzi cambia l'essenza di una battaglia giusta per trasformarla in “instrumentum regni”, una partita per rafforzare il suo potere mediatico, mentre finge di metterlo in crisi. Già dalla Rai in tanti saltano sul suo carro...

Caciara – “Renzi spudoratamente peronista. Ogni voce fuori dal coro osannante deve essere combattuta o peggio ancora ridicolizzata. Non si preoccupi, continueremo a fare giorno dopo giorno il nostro lavoro di opposizione e di proposta. Tanto più Renzi la butterà in caciara tanto più noi gli chiederemo conto delle sue continue fanfaronate, delle sue ridicole agende, delle sue sedicenti riforme scritte con i piedi. Per fortuna sua e nostra non esiste solo il rito fiorentino nel far politica e opposizione, esiste anche la politica con la schiena dritta che si basa sui fatti, sui contenuti e sulla conoscenza dei dossier. Si goda il giovin Renzi queste ultime ore di successo, da domani con la pagella europea al suo operato si comincerà a fare sul serio”. Così Brunetta ieri in risposta alle gag di Renzi che schernisce allegramente chi denuncia le ferite alla democrazia inflitte con il complotto golpista del 2011.

(1)

Le grandi riforme di cui ha bisogno l'Italia.

Tasse, lavoro, burocrazia.

**Referendum sull'elezione diretta
del Presidente della Repubblica.**

Il premier dimostri di non essere Angela Renzi

I risultati di Forza Italia alle elezioni europee sono stati inferiori alle attese. Ma non è un dramma. Nulla di ineluttabile. Lo scenario politico appare caratterizzato dalla estrema volubilità di tutti i bacini elettorali europei. Se quello trascorso è stato definito “il secolo breve”, il nuovo millennio corre rapidissimo. Solo la crisi è lunga e lo sarà ancora.

I voti di Renzi sono liquidi, il surplus rispetto alla solida base della sinistra viene dal centro, completamente inghiottito dal Pd.

I moderati, infatti, tra cui anche alcuni in arrivo dalle nostre file, hanno accettato la semplificazione interessata, proposta da tutti i media, per cui si sarebbe trattato di una partita a due.

Molti che hanno votato per il Pdl nel 2008 e nel 2013, dinanzi a una competizione dove Forza Italia pareva contar poco sono rimasti a guardare chi vinceva tra Renzi e Grillo, oppure hanno preso la strada di Renzi.

In realtà, **grazie a noi si è palesato in pieno il pericolo rappresentato da Grillo. Questo ha certamente aiutato la vittoria di Renzi, ma nel medio periodo di ciò trarrà giovamento non solo la democrazia in Italia ma lo stesso centrodestra.**

Il prossimo confronto elettorale avrà noi per protagonisti. Grillo non è in grado di strutturarsi e consolidarsi oltre un certo livello. Non gli è riuscito di afferrare la storia al volo, e quella occasione non ritornerà probabilmente più.

La sfida adesso è sulle **“grandi riforme”**. E aggiornare per questa via la nostra offerta politico-programmatica, riallacciando i rapporti con le rappresentanze di tutte le categorie sociali e produttive e i **corpi sociali intermedi**.

Le grandi riforme oggi hanno tutte, nessuna esclusa, un carattere istituzionale, e una valenza decisiva per la crescita e la modernizzazione del paese.

Come si può **riformare il Senato**, chiamandola riforma costituzionale, e ritenere ordinaria la riforma delle riforme, cioè quella della **giustizia**? Impossibile. E così il **Jobs Act**, la **riforma del fisco**, quella della **Pubblica amministrazione**, ecc..

La crisi italiana, ben più grave di quella che traspare nel confronto con gli altri Paesi, nasce dall'intreccio perverso che si è determinato tra economia ed istituzioni, tra organizzazione sociale e condizionamenti di carattere internazionale.

Adesso la discussione deve essere su tutto questo e non solo sulla **riforma del Titolo V**, sul **superamento del bicameralismo perfetto** e sulla **Legge elettorale**. Nell'agenda già compilata dobbiamo inserire i capisaldi delle riforme:

- del lavoro, per combattere una disoccupazione ormai intollerabile e rilanciare la produttività e la competitività del Paese;
- della Pubblica amministrazione;
- della giustizia;
- del fisco.

In definitiva, della **riforma dello Stato**. Quella strategia che noi non abbiamo potuto realizzare, quando quella responsabilità ci era stata attribuita dagli elettori, a causa di un'ostilità, tutta ideologica, della sinistra.

Bisogna porre fine a quella guerra civile, seppure incruenta, che ha caratterizzato il tempo della seconda Repubblica, e trasformare finalmente, nel **confronto civile tra forze politiche diverse**, l'Italia in un paese pienamente inserito nel contesto delle democrazie occidentali.

Infine, è tempo di promuovere un **referendum istituzionale sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica** (il cui procedimento si potrebbe approvare con Legge costituzionale), che avrebbe i seguenti vantaggi:

- è l'elemento comune di tutta la destra e aggregerebbe consensi moderati. Sarebbe vista come la possibilità di rivincita di un popolo di centrodestra che da ieri si sente più disperso;
- è una proposta di appello al popolo difficilmente rifiutabile in questo clima ampiamente populista;
- se si facesse veramente il referendum, le possibilità di successo sarebbero alte;
- per quanto opportunistica, Renzi non potrebbe appropriarsi in via esclusiva di un eventuale risultato positivo;
- in prospettiva una soluzione del genere favorirebbe la ristrutturazione del partito. Leadership e organizzazione si modellerebbero sulla riforma presidenzialista.

(2)

Il cantiere del programma

IN EUROPA

Numerosi sono gli elementi che favoriscono un patto per l'Europa, una sorta di accordo istituzionale, perché l'Italia conta più di un partito:

- il nostro è il capo di governo più votato in Ue;
- ma il nostro è anche il Paese che manda al Parlamento europeo il più alto numero di anti-euro;
- il Pd è il primo gruppo nazionale nel Pse;
- FI ha un gruppo europeo certamente indebolito, ma pur sempre decisivo per la maggioranza Ppe, magari assieme ai popolari spagnoli.

Su questi 4 fattori può essere costruita la forza italiana e la gestione di un semestre di presidenza che può assumere un peso decisivo per il futuro dell'Europa.

In questa operazione deve valere la collaborazione, anche alla luce della grande coalizione che va delineandosi a livello di Parlamento e di Commissione europea.

Schieriamo in modo chiaro e netto l'Italia tra i paesi che, in modo realistico e pragmatico, intendono promuovere un salto di qualità in senso federalista del processo di integrazione politica europea.

Attraverso:

- l'**unione bancaria**, nelle sue quattro componenti: un fondo comune di garanzia sui depositi; un sistema unico di sorveglianza sugli istituti di credito affidato alla Bce; una regolamentazione comune per i fallimenti bancari; l'istituzione di un'agenzia europea di *rating* del credito;
- l'**unione economica**, attraverso l'attivazione immediata di *Project bond*, *Eurobond* e *Stability bond*;
- l'**unione fiscale**, che preveda controlli uniformi delle politiche di bilancio dei singoli Stati e l'armonizzazione delle politiche economiche;
- l'**unione politica**, con il relativo rafforzamento del quadro istituzionale attuale e l'elezione diretta del presidente della Commissione europea;
- l'attribuzione alla **Banca Centrale Europea** del ruolo di prestatore di ultima istanza. Perché l'Europa ha bisogno di una Banca centrale, con poteri analoghi a quelli della *Federal Reserve* e delle altre principali banche centrali mondiali, che guardi all'occupazione e alla crescita;
- la revisione dei **Trattati e dei Regolamenti** (*Fiscal Compact*, *Six Pack* e *Two Pack*) sottoscritti con la pressione politico-psicologica della crisi;
- la richiesta all'Europa di riattribuire all'Italia le risorse che ogni anno vengono versate in più rispetto a quelle che ci vengono assegnate attraverso i **fondi strutturali**.

IN ITALIA

È tempo di sfidare a tutto campo Renzi sulle “**grandi riforme**”. E aggiornare per questa via la nostra **offerta politico-programmatica**, riallacciando i rapporti con le rappresentanze di tutte le **categorie sociali e produttive** e i **corpi sociali intermedi**.

Le grandi riforme oggi hanno tutte, nessuna esclusa, un carattere istituzionale, e una valenza decisiva per la crescita e la modernizzazione del paese.

Come si può riformare il Senato, chiamandola riforma costituzionale, e ritenere ordinaria, quasi come secondaria, la riforma delle riforme, cioè quella della **giustizia**? Impossibile. E così il **Jobs act**, la riforma del **fisco**, quella della **Pubblica amministrazione**, ecc..

La crisi italiana, ben più grave di quella che traspare nel confronto con gli altri Paesi, nasce dall'intreccio perverso che si è determinato tra economia ed istituzioni, tra organizzazione sociale e condizionamenti di carattere internazionale.

Con Renzi dobbiamo discutere di tutto questo e non solo di riforma del Titolo V, del superamento del bicameralismo perfetto e della Legge elettorale. Nell'agenda già compilata dobbiamo inserire i capisaldi delle riforme:

- del **lavoro**, per combattere una disoccupazione ormai intollerabile, anche attraverso la **detassazione** e la **decontribuzione** delle **nuove assunzioni** di giovani, e rilanciare la **produttività** e la **competitività** del Paese;
- della **Pubblica amministrazione**, che includa, tra l'altro, il passaggio dalle autorizzazioni *ex ante* ai controlli *ex post*;
- della **giustizia**;

- del **fisco**.

In definitiva, della riforma dello Stato.

Quella strategia che noi non abbiamo potuto realizzare, quando quella responsabilità ci era stata attribuita dagli elettori, a causa di un'ostilità, tutta ideologica, della sinistra.

Dobbiamo porre fine a quella guerra civile, seppure incruenta, che ha caratterizzato il tempo della seconda Repubblica, e trasformare finalmente, nel confronto civile tra forze politiche diverse, l'Italia in un paese pienamente inserito nel contesto delle democrazie occidentali.

Infine, dobbiamo promuovere un referendum istituzionale sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica (il cui procedimento si potrebbe approvare con Legge costituzionale), che avrebbe i seguenti vantaggi:

- è l'elemento comune di tutta la destra e aggregerebbe consensi moderati. Sarebbe vista come la possibilità di rivincita di un popolo di centrodestra che da ieri si sente più disperso;
- è una proposta di appello al popolo difficilmente rifiutabile in questo clima ampiamente populista;
- se si facesse veramente il referendum, le possibilità di successo sarebbero alte;
- per quanto opportunistica, Renzi non potrebbe appropriarsi in via esclusiva di un eventuale risultato positivo;
- in prospettiva una soluzione del genere favorirebbe la ristrutturazione del partito. Leadership e organizzazione si modellerebbero sulla riforma presidenzialista.

(3)

**Non ci manca niente per traversare con baldanza
il deserto. Abbiamo Mosè-Berlusconi.
La traversata passa dai referendum.
La strategia delle oasi. Mentre Renzi è ebbro di sé
e sta organizzando un regime rosé**

Siamo bene attrezzati per la **traversata del deserto**. Chi ha visto in tivù le immagini della conferenza stampa dei tre di Berlusconi (**Brunetta-Romani-Toti**) con **Salvini** alla Camera, prima ancora dei concetti ha capito l'aria che tirava lì. C'era qualcosa di vibrante, una prospettiva, una strada. Invece di ripiegarci nell'ennesima rianalisi e sottoanalisi del voto, subito al lavoro. Capaci di rapporti, di alleanze.

Siamo bene attrezzati per la traversata del deserto, che faremo in modo sia più breve possibile, e senza nel frattempo rinunciare a sortite riformiste. Quale strategia? La mobilitazione popolare per via di **referendum**. Esiste uno **spazio eccezionale di democrazia da rinfrescare** dopo che è stato consumato dalla noia e dalla ripetitività. Ci sono due eventuali ostacoli. Uno lo prevediamo per esperienza: la censura. L'altro va scongiurato come la peste: ed è la pigrizia. Di questa lebbra dell'anima, figlia del fatalismo, non possiamo dar colpa a nessuno, tenerla lontana da noi dipende dal nostro desiderio di libertà, che è contagioso.

Non ci manca niente per traversare con baldanza il deserto. **Abbiamo Mosè-Berlusconi, la sua testimonianza**. Abbiamo compagni di viaggio ritemperati dal successo, aspettandone altri. E contro il Faraone, strategia di popolo, con referendum riformatori. Prima i due della Lega, sulle pensioni e sul reato di clandestinità, poi verranno altri, sulla giustizia, sul lavoro, di nostro conio...

La road map per dare ai moderati che sono la maggioranza nel Paese una corrispondente supremazia politica passa dai referendum, da cui far passare le nostre idee riformiste che trovano la sordità chiacchierona di Renzi.

Il cantiere di elaborazione del programma e di **definizione di quesiti referendari** efficaci sono **oasi nel deserto**, utili per ritemperare la carovana e radunare i dispersi.

Il dialogo e l'incontro con i “corpi intermedi”, le realtà associative del Paese che soffre e vuole vivere, sono il metodo per trasformare questo tempo di opposizione intransigente in costruzione di una nuova maggioranza con una coalizione vincente, per cui non mettiamo limiti alla Provvidenza.

E Renzi? **E le riforme di Renzi?** Noi ci siamo. Ci siamo sempre stati. Non può però usare i nuovi numeri per costringerci a rinunciare a noi stessi, alle nostre idee, imponendoci patti leonini.

Siamo leali, ma non bischeri. E **il gioco del fiorentino ci garba poco** o punto.

Ci aspettiamo che il prossimo passo di Renzi per la riforma della Costituzione sia la reintroduzione della religione di Stato: l'Oltranzismo, con le sue liturgie del Nazareno, i paramenti, le madonne pellegrine in Congo, le prediche, le profezie, la promessa della vita eterna eccetera. Il 40,8 per cento più che una percentuale di voti è diventato un tasso alcolemico. **Ebbrezza pericolosa**. Inquina e deforma il Patto del 18 gennaio. Era un patto tra pari, ora sembra una concessione di Zeus.

Lo ha spiegato bene venerdì **Stefano Rodotà** in una **intervista su “Il Fatto”** dove individua nel discorso di giovedì al Nazareno del segretario e premier una specie di enfiagione autoritaria: “Il risultato è importante, ma non significa che oggi Renzi sia un Principe sciolto da ogni vincolo rispetto alle regole costituzionali! ... Non è accettabile sentire il premier dire 'dopo di me il diluvio' a proposito delle riforme costituzionali”.

Concordiamo. **La direzione di giovedì è stata la cerimonia della prima pietra di un regime rosé**. A Renzi, con la prosternazione delle ex opposizioni interne, e l'accorrere festoso al suo banchetto non fa paura l'assenza di numeri certi al Senato, perché quelli che non sono sicuri oggi, lo saranno domani, grazie allo scouting, detto anche compravendita democratica, di **Sel** e di **Cinque Stelle**.

Ormai siamo ad una gara di stampelle felici di esserlo. A destra **Ncd**, e se dovesse faticare a reggere il ritmo, stampella a sinistra, olè.

E noi? **Noi traversiamo il deserto. Abbiamo un leader grande e forte**. Non siamo né scornati né stanchi. Abbiamo un sacco di idee e di energia.

La forza del referendum per rilanciare la nostra proposta

Il **referendum popolare** ha una **forza enorme**.

E' **l'espressione più alta della sovranità del popolo italiano**, chiamato in prima persona, e non attraverso i propri rappresentanti eletti in Parlamento, a prendere decisioni dirimenti e immediatamente applicative nel quadro della nostra legislazione.

Sottoscrivendo i due referendum proposti dalla Lega sulla **reintroduzione del reato di clandestinità** e sulla **abolizione della riforma Fornero**, **Forza Italia apre una nuova stagione di dialogo con i cittadini** chiamati a sostenere, con le sottoscrizioni dei quesiti e con il voto, alcune richieste fondamentali per il bene comune.

Ripercorriamo **alcune tappe delle grandi stagioni referendarie**, utili per rilanciare la nostra proposta e per capire **su quali altri temi lottare** e chiamare direttamente il popolo italiano ad una decisione chiara e puntuale.

Ricordiamo la grande **campagna referendaria radicale del 2000**: un pacchetto di quesiti per la liberalizzazione del mercato del lavoro, per la riforma in senso liberista del fisco, della previdenza e dello Stato sociale. Furono 16 milioni le firme depositate presso la Corte di Cassazione.

L'attesa pronuncia della Corte Costituzionale arrivava nel gennaio del 2000: i **venti referendum «liberali e liberisti» furono ridotti a sette**.

Furono giudicati **inammissibili** i quesiti su: tempo determinato, trattenute associative e sindacali, collocamento al lavoro, part time, lavoro a domicilio, sostituto d'imposta, smilitarizzazione della Guardia di Finanza,

pensioni di anzianità, servizio sanitario nazionale, monopolio Inail, responsabilità civile dei magistrati, carcerazione preventiva, termini ordinatori e perentori, patronati sindacali.

Furono invece giudicati **ammissibili e sottoposti al voto popolare** i seguenti quesiti:

- Rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie: Abrogazione;
- Elezione della Camera dei deputati: abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi;
- Elezione del Consiglio superiore della magistratura: Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte;
- Ordinamento giudiziario: separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti;
- Incarichi extragiudiziari dei magistrati: Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie;
- Licenziamenti: Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro;
- Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali: abolizione.

Nessuno dei referendum raggiunse il quorum necessario per la validità della votazione; la percentuale dei votanti oscillò tra il 31,9 e il 32,5%. Il "sì" ebbero comunque la maggioranza nei referendum per l'elezione del Csm, gli incarichi extragiudiziali dei magistrati, la separazione delle carriere, i rimborsi elettorali, le trattenute sindacali e l'abolizione della quota proporzionale. Furono invece di più i "no" nel referendum sui licenziamenti.

I **temi della giustizia** sono stati riproposti dai radicali e sostenuti da Forza Italia nella [campagna referendaria dell' autunno 2013](#), con l'intento di garantire al nostro Paese una **giustizia giusta**, degna di una democrazia civile.

Di seguito riproponiamo per punti i quesiti referendari proposti:

- per la **responsabilità civile dei magistrati**: con due quesiti si intende rendere più agevole per il cittadino l'esercizio dell'azione civile risarcitoria (indiretta) nei confronti dei magistrati, e ciò anche per i danni da questi cagionati nell'attività di interpretazione delle norme di diritto o nella valutazione dei fatti e delle prove;
- **custodia cautelare**: lo strumento della custodia cautelare in carcere è diventato da istituto con funzione prettamente cautelare, a vera e propria forma anticipatoria della pena con evidente violazione del principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza. Con questo referendum si intende quindi limitare la possibilità di ricorrere al carcere prima di una sentenza definitiva;
- **abolizione dell'ergastolo**: abolire il carcere a vita significa per superare il concetto di pena come vendetta sociale. In molti Paesi europei, e non solo, l'ergastolo non è previsto neppure come ipotesi. Quello che deve essere chiaro, al di là delle opinioni politiche e personali, è che la nostra Costituzione afferma che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato. E il 'fine pena mai' è incompatibile con questo principio costituzionale;
- **separazione delle carriere dei magistrati**: il modello processuale del Giusto Processo imposto dall'art. 111 della Costituzione e proprio di ogni democrazia liberale, non può realizzarsi senza un giudice "terzo", ossia realmente equidistante tra il Pubblico Ministero e il difensore;
- per il **rientro nelle funzioni proprie dei magistrati fuori ruolo**: si intende porre un freno al fenomeno dei cosiddetti "fuori ruolo", ossia a quei magistrati collocati presso gli uffici legislativi dei gabinetti ministeriali, garantendo con ciò la separazione dei poteri ed eliminando la commistione tra magistratura e alta amministrazione.

Il numero di sottoscrizioni raccolte sui quesiti non è stato però sufficiente per ottenere l'ammissibilità del referendum.

Ma il referendum è un istituto che bisogna tenere vivo, utile per coinvolgere direttamente i cittadini nelle decisioni più importanti per il Paese: **perché non interpellare direttamente il popolo italiano sulle riforme costituzionali?** Perché non permettere ai cittadini di poter dire la propria in merito all'elezione diretta del Presidente della Repubblica?

Attraverso una legge costituzionale (magari la legge sulla riforma del bicameralismo attualmente all'esame del Senato), **si potrebbe proporre un referendum propositivo**, e lasciare che i cittadini si esprimano direttamente in merito alla volontà di eleggere a suffragio universale diretto il Presidente della Repubblica, dando conseguentemente mandato al Parlamento di realizzare una coerente riforma costituzionale entro un anno dall'approvazione del Referendum.

Sono state **molte le iniziative, gli appelli, e i tentativi di sottoscrizione di una proposta di legge elettorale sul tema del presidenzialismo.**

Ricordiamo l'appello-manifesto apparso sul "Corriere della Sera" del 10 giugno 2012, con il quale studiosi italiani di diversa ispirazione invitano le forze politiche a misurarsi in modo serio sulla proposta, avanzata da esponenti degli opposti schieramenti, di una modifica della forma di governo in senso semi-presidenziale sul modello francese.

O l'appello alla firma della proposta di iniziativa popolare del **Comitato "Scegliamoci la Repubblica"**, formato da personalità del mondo accademico, culturale e politico che, in data 14 maggio 2013, hanno depositato, presso la cancelleria della Corte di Cassazione, una *Proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per l'"elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica, sistema elettorale uninominale maggioritario a doppio turno, modifica del bicameralismo e riduzione del numero dei parlamentari direttamente eletti.*

Oggi, sul banco, i sei referendum proposti dalla Lega.

Il Mattinale – 02/06/2014

I 6 referendum della Lega

Lo scorso 28 marzo la **Lega Nord** ha aperto la raccolta firme per cinque **quesiti referendari** su pensioni, prostituzione, reati di opinione, abolizione delle prefetture, esclusione degli extracomunitari dai concorsi pubblici. A questi si è aggiunta successivamente la richiesta di un sesto quesito, riguardante la reintroduzione del reato di clandestinità. I cittadini avranno tempo fino a metà giugno per poter sottoscrivere i referendum e raccogliere le 500.000 mila firme necessarie per la validità dei quesiti.

Forza Italia ha deciso di firmarne due, quello relativo all'abrogazione della legge Fornero e quello inerente la reintroduzione del reato di immigrazione clandestina.

Di seguito riproponiamo per punti i quesiti referendari proposti dalla Lega.

- 1. Immigrazione clandestina.** Il quesito mira ad abrogare la norma contenuta nella legge 67/2014, “Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio”, approvata recentemente dal Parlamento. Obiettivo: reintrodurre il reato di immigrazione clandestina;
- 2. Pensioni.** Si chiede la cancellazione della cosiddetta “Riforma delle pensioni Fornero” varata il 6 dicembre 2011, nei primi giorni del Governo Monti, con l’articolo 24 del Decreto Legislativo n. 201 “Salva Italia”, convertito definitivamente nella legge 214 del 22 dicembre 2011.
- 3. Prostituzione.** Il quesito chiede di abrogare integralmente la Legge 20 febbraio 1958, n. 75, comunemente nota come “Legge Merlin”, che ha imposto la chiusura delle “case di tolleranza”.
- 4. Concorsi pubblici.** Abrogazione della norma che consente la partecipazione agli immigrati extracomunitari.
- 5. Reati di opinione.** Si chiede l’abrogazione si chiede l’abrogazione del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante “Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa”, convertito, con modificazioni, in legge 25 giugno 1993, n. 205.
- 6. Prefetture.** Abolizione delle Prefetture-Uffici territoriali dello Stato. Questa richiesta referendaria va a sopprimere una serie di provvedimenti legislativi che istituiscono e, successivamente, riorganizzano le Prefetture, oggi chiamate “Uffici territoriali dello Stato”.

I referendum con la Lega. Un cantiere aperto. Per tornare alle nostre leggi su pensioni ed immigrazione. Le ultime prima del golpe di Monti

Ritorno al futuro. L'asse Forza Italia – Lega Nord si ripropone come un cantiere dove sono attesi altri amici di centrodestra per dare un'alternativa solida al Paese, che non sia il governo propaganda di Renzi.

Il binomio protagonista di tante stagioni della politica italiana ha trovato una nuova linfa che sconfessa il *modus operandi* dei 3 governi successivi al golpe (Monti – Letta – Renzi) e ritorna alla politica vera, quella dei cambiamenti nel rispetto della democrazia e delle istituzioni.

Quella dei referendum. Il recente incontro tra Renato Brunetta, Paolo Romani, Giovanni Toti e Matteo Salvini è il primo pilastro del nuovo sodalizio ed ha già prodotto un risultato importante, con la sottoscrizione da parte di Forza Italia di 2 referendum: **l'abolizione della legge Fornero e la reintroduzione del reato di immigrazione clandestina.**

L'incontro rappresenta anche il primo passo per un concreto riavvicinamento di tutte le forze moderate di centrodestra. Nessun passo affrettato, nessun volo pindarico. Si è aperto un dialogo costruttivo che, a giudicare dai presupposti, andrà molto lontano.

“Se cominciamo a confrontarci su problemi concreti e iniziative politiche specifiche, è un buon approccio”, ha giustamente osservato Giovanni Toti.

Renato Brunetta è entrato nel merito della questione sottolineando che la condivisione dei 2 referendum rappresenta la volontà di **“ritornare alle politiche del governo Berlusconi per quanto riguarda il welfare e l'immigrazione”**. Tornare ad un modello vincente e democratico che ha prodotto, in 10 anni, 40 riforme, interrotto nel 2011 per ragioni, come sappiamo, extraparlamentari. All'orizzonte comincia a delinearsi il ritorno alla contrapposizione tra 2 poli, con il terzo polo, il M5s che lentamente andrà spegnendosi.

Paolo Romani: “Le elezioni ci dicono che in Italia c'è un sistema bipolare maturo. Dobbiamo iniziare un percorso di *rassemblement* in vista delle politiche che non parta dalle segreterie di partito, ma dal territorio. Oggi poggiamo le basi per un percorso comune”. Un percorso comune all'insegna del rispetto delle regole democratiche, prima di tutto.

Per approfondire su **FORZA ITALIA FIRMA I REFERENDUM PER L'ABOLIZIONE DELLA RIFORMA FORNERO DELLE PENSIONI E PER LA REINTRODUZIONE DEL REATO DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA**

leggi le Slide **690**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per approfondire sui **REFERENDUM PER UNA "GIUSTIZIA GIUSTA"**

leggi le Slide **240-243-253-255-257-262-263-394-395-396-397-398-399**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM

(4)

La volontà riformatrice di Forza Italia contro i riformatori allo sbaraglio.

Il testo del 2005 boicottato dalla sinistra rancorosa

Le riforme istituzionali su cui il Premier Renzi continua a pasticciare, rinviare, minacciare, sbraitare, ebbero nel 2005 una risposta efficace e concreta.

Nel 2005 infatti, grazie alla forte volontà riformatrice del governo di centrodestra guidato dal **Presidente Berlusconi**, si era giunti a chiudere il lungo percorso parlamentare della legge costituzionale di riforma e ad **approvare un testo che già prevedeva l'istituzione del Senato federale della Repubblica** quale Camera rappresentativa degli interessi del territorio e delle comunità locali.

Il **testo, assolutamente completo e coerente nell'impianto**, non ha nulla a che fare con il pasticcio prodotto dal Governo Renzi: peccato che quelle stesse forze di sinistra che oggi reclamano a gran voce una riforma costituzionale, furono le prime a **boicottare la riforma approvata nel 2005**, rendendosi protagonisti di una battaglia che portò malauguratamente alla bocciatura del testo per mezzo del **referendum del giugno 2006**.

Vogliamo dunque riportare alla memoria dei nuovi “riformatori allo sbaraglio” quanto fatto dal Governo Berlusconi della XIV legislatura: un **governo riformatore, che aveva compreso appieno l'importanza delle riforme istituzionali per il rilancio del Paese in chiave competitiva**, e che intendeva restituire al cittadino-elettore il controllo sulle istituzioni, contro le logiche di palazzo, di rimpasto, di attaccamento alla poltrona tipico dei “ribaltoni”.

A differenza della riforma proposta dal Governo Renzi, scritta male, che fa acqua da tutte le parti, **la riforma del centrodestra del 2005 incideva sulla forma di governo, sui ruoli del Premier e del Presidente della Repubblica**, sui poteri dell'esecutivo nel processo di formazione delle leggi e sul sistema di garanzie costituzionali.

Si trattava di una **riforma coraggiosa**, che creava un sistema bilanciato di pesi e contrappesi, che aveva l'obiettivo di offrire all'esecutivo la capacità di governare, e ai cittadini la sacrosanta opportunità di non

vedere il proprio voto vanificato da accordi postelettorali che ribaltavano il risultato delle urne.

Ma il centrosinistra non conosce il significato della parola “coraggio”, e non sa cosa significa farsi promotori di una vera forza riformatrice.

Per questo nel 2006, grazie alla sua pressione, fu grande l’attenzione degli organi d’informazione; la mobilitazione delle forze politiche si sviluppò nel contesto di una **netta contrapposizione sulla riforma costituzionale tra i due schieramenti**, con chiare indicazioni di voto dirette anche ad attribuire al confronto il significato implicito di prova d’appello, per la conferma o la smentita della vittoria di stretta misura ottenuta dal centrosinistra nelle elezioni politiche.

La straordinaria mobilitazione del centrosinistra vanificò la riforma approvata: ed eccoci qui, a mettere le pezze alle strampalate idee di Renzi e della sua traballante maggioranza, con il rimpianto di quanto poteva essere e non è stato.

La riforma del 2005 **riduceva il numero complessivo dei parlamentari** (518 alla Camera dei deputati, 252 al Senato federale) e **snelliva l’iter di approvazione delle leggi**: salvo alcune materie riservate al procedimento collettivo delle due Camere, il modello prevalente era quello dei procedimenti monocamerale, rispettivamente di competenza della Camera e del Senato federale sulla base delle materie trattate.

IN PARTICOLARE LA RIFORMA APPROVATA NEL 2005:

- **istituiva il Senato federale della Repubblica**, quale Camera rappresentativa degli interessi del territorio e delle comunità locali. Del Senato federale, i cui componenti sarebbero stati eletti contestualmente ai rispettivi Consigli regionali, avrebbero fatto anche parte, senza diritto di voto, rappresentanti dei Consigli regionali e delle autonomie locali;
- **riduceva il numero complessivo dei parlamentari** (518 alla Camera dei deputati, 252 al Senato federale);
- **snelliva l’iter di approvazione delle leggi**: salvo alcune materie, riservate al procedimento collettivo delle due Camere, il modello prevalente era quello dei procedimenti monocamerale, rispettivamente di competenza della Camera e del Senato federale sulla base delle materie trattate.
- **rimodulava l’assetto delle attuali competenze legislative**: da un lato, ritornavano allo Stato alcune materie difficilmente frazionabili; dall’altro lato, si valorizzava il ruolo delle autonomie regionali, attraverso l’attribuzione di competenze esclusive attinenti alla sanità, alla scuola ed alla sicurezza pubblica (devolution);

- **modificava le modalità di elezione e le funzioni del Presidente della Repubblica**, quale supremo garante della Costituzione;
- introduceva in Costituzione la figura delle **Autorità amministrative indipendenti**;
- rafforzava il ruolo delle Regioni speciali nel procedimento di approvazione dei rispettivi statuti;
- **rafforzava il ruolo dell'Esecutivo**, sia attraverso l'indicazione diretta del Primo ministro da parte del corpo elettorale, sia attraverso il ruolo che questi assume all'interno del Consiglio dei ministri, e all'interno del procedimento legislativo. Erano inoltre previste alcune disposizioni dirette ad evitare i c.d. "ribaltoni";
- rendeva sempre possibile il ricorso al referendum sulle leggi costituzionali;
- modificava la disciplina del potere sostitutivo statale a garanzia dell'unità nazionale, nonché la procedura relativa al rispetto dell'interesse nazionale da parte delle leggi regionali;
- **modificava la composizione della Corte costituzionale** - i cui giudici sarebbero stati eletti dalla Camera (3), dal Senato (4), dalle supreme magistrature (4) e dal Presidente della Repubblica (4) - prevedendo altresì forme di impugnativa delle leggi da parte degli enti locali.

Per approfondire sulla **RIFORMA COSTITUZIONALE DEL 2005** leggi le Slide 671
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per leggere lo **SPECIALE MATTINALE "RIFORMA COSTITUZIONALE 2005 DEL CENTRODESTRA"**
vedi il link
www.ilmattinale.it/wp-content/uploads/2013/10/Il-Mattinale-Speciale-Riforma-costituzionale-2005-del-centrodestra-5-maggio-2014.pdf

(5)

Brunetta: “L’Ue non abbocca al renzismo. Ecco le (vere) riforme da fare”

Editoriale di RENATO BRUNETTA su *Il Giornale*

Sta accadendo qualcosa di paradossale. I giornaloni proprio mentre si esercitano in una gara di prosternazione a Renzi, ospitano in prima pagina – incipriati con titoli delicati – contenuti demolitivi del **peronismo fiorentino**. Sia **Luca Ricolfi** su “La Stampa” sia **Lucrezia Reichlin** sul “Corriere della Sera”, addirittura negli editoriali, mostrano che le riforme di Renzi non esistono, sono vuote, annunci senza forza, contengono coriandoli. **Angelo Panebianco** a sua volta spiega che gli 80 euro saranno sbranati dalla Tasi. Rivela una verità che ci è ben nota. Lo spread italiano, che è tornato a essere voce dei mercati dopo il grande imbroglio speculativo del 2011, è peggiore di quello di altri Paesi in precedenza messi sotto scacco dalla speculazione. Sono cose che diciamo da mesi. E i medesimi giornaloni che cosa dicono di noi? Che stiamo litigando, che alla fine l'unica speranza è Renzi, che anche la Susanna Camusso è ormai docile al renzismo, e vuole tutti nell'unico partito della sinistra. Anzi dell'Italia.

“Repubblica”, da par suo, cerca invece di truccare la realtà. Anticipa quel che l'Europa dirà del governo Renzi, ma fa capire che sarà una glorificazione. Balle. **L'Europa imporrà a Renzi-Padoan una manovra. L'Europa non vede la broda peronista.**

“Sulla scheda uscita dall’urna c’è scritto: **fate le riforme**”: così **Giorgio Squinzi** nel suo discorso di apertura all’assemblea pubblica di Confindustria, giovedì 29 maggio.

Solo un giorno prima, il 28 maggio, l’**Istat** aveva pubblicato il “*Rapporto annuale 2014*” sulla situazione economica dell’Italia, da cui è emerso che **il nostro paese è quello che più di tutti gli altri Stati dell’Unione europea ha adottato le misure di rigore e austerità imposte dall’Europa a trazione**

tedesca, ma anche quello che più ne ha subito le conseguenze negative, specie in termini di crescita economica, con effetti restrittivi sul Pil di oltre 5 punti, pari a 78 miliardi di euro, tra il 2008 e il 2012.

E solo un giorno dopo, il 30 maggio, si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei partecipanti al capitale della **Banca d'Italia**, con le tradizionali considerazioni finali del governatore, **Ignazio Visco**, che, con l'autorevolezza che lo caratterizza, ha ripetuto al governo la stessa esortazione del presidente Squinzi: **bisogna modernizzare il paese**.

Ma l'agenda degli incontri annuali delle **associazioni di categoria**, cosiddetti **corpi intermedi**, e degli organismi di previsione, nonché delle istituzioni europee, in questo mese appena iniziato, è ancora fitta: il **5 giugno** si terrà l'assemblea generale di **Confcommercio**; il **10 giugno** l'assemblea annuale di **Confartigianato**; il **17 giugno** l'assemblea pubblica di **Confesercenti** e, anche se a livello provinciale e non nazionale, c'è grande attesa pure per l'assemblea degli **industriali di Verona e Vicenza** il **16 giugno** e per quella degli **industriali di Treviso** il **21 giugno**.

Sul fronte delle istituzioni europee, il primo appuntamento è proprio oggi, con le **“Country specific recommendations”** della **Commissione europea** sull'Italia, che contengono le prime valutazioni dell'Ue sul Documento di economia e finanza (Def) e sul Piano nazionale delle riforme (Pnr) approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 8 aprile. Valutazioni che saranno poi discusse dai capi di Stato e di governo in occasione della prossima riunione del Consiglio europeo a Bruxelles il 26 e il 27 giugno. Il tutto passando per un altro appuntamento di rilievo: la riunione mensile del Consiglio direttivo della Banca centrale europea il 5 giugno, le cui decisioni di politica monetaria potrebbero influire non poco, come ci insegna la storia, sull'andamento dell'economia in Europa e sulle conseguenti decisioni di politica economica da parte dei governi.

Un breve passo indietro sul Def: da una lettura attenta degli indicatori di finanza pubblica (per gli appassionati: Tavola I.1) e delle prospettive macroeconomiche (sempre per gli appassionati: Tavola II.2A) erano emerse, già ad aprile, realtà sconcertanti: l'Italia supera i parametri previsti dalla Commissione europea in termini di deficit strutturale. E questo non solo per il 2014 (-0,6%, raddoppiato rispetto al -0,3% contenuto nella Nota di aggiornamento al Def 2013 dello scorso settembre), ma anche per il 2015. Con

l'aggravante che il numeretto inserito per il prossimo anno (-0,1%) è in netto contrasto con le corrispondenti stime della Commissione europea (-0,8%). Non si tratta soltanto di non coincidenza dei numeri, ma è l'operazione che c'è dietro che spaventa: passare da -0,6% nel 2014 a -0,1% nel 2015, come è furbescamente scritto nel Def, significa rispettare le regole europee, che chiedono un aggiustamento annuo del deficit strutturale proprio pari a 0,5%. Mentre passare da -0,6% a -0,8%, come prevede che accadrà la Commissione europea, e come è più realistico che sia, significa infischiarci totalmente degli impegni presi con l'Ue. Tanto più che quest'ultima si era già espressa con preoccupazione sui conti pubblici italiani il 5 marzo, rilevando il mancato rispetto del percorso di riduzione del debito pubblico concordato, e invitando il governo a migliorare il saldo relativo al deficit strutturale. Appello rimasto del tutto inascoltato.

Ma non finisce qui: dai numeri del Def era emerso già ad aprile anche **il rinvio di fatto del pareggio di bilancio dal 2015 al 2016** che, ai sensi della Legge n. 243/2012, **può essere consentito solo se lo scostamento dall'obiettivo di bilancio è temporaneo**; dovuto ad eventi eccezionali; ben argomentato e accompagnato da un dettagliato piano di rientro. Il tutto previo parere della Commissione europea. Ne seguì una lettera con cui il governo italiano comunicava alla Commissione il rinvio del pareggio di bilancio dal 2015 al 2016. E la risposta pilatesca, oltre che comprensibilmente imbarazzata, che tutti ricordiamo, della Commissione europea, che rinviava al 2 giugno ogni valutazione.

Ebbene, il 2 giugno è arrivato. **Oggi leggeremo il dossier della Commissione europea, ma dobbiamo trovarci preparati. I piani di azione sono due: uno europeo e uno italiano.** E in entrambi i casi la parola chiave è vero riformismo. Se vogliamo evitare una manovra correttiva.

Sul piano europeo, numerosi sono dunque gli elementi che favoriscono un "patto italiano" per l'Europa, una sorta di accordo istituzionale, perché l'Italia conta più di ciascun singolo partito: il nostro è il capo di governo più votato in Ue; ma il nostro è anche il Paese che manda al Parlamento europeo il più alto numero di anti-euro; il Pd è il primo gruppo nazionale nel Pse; Forza Italia ha un gruppo europeo certamente indebolito, ma pur sempre decisivo per la maggioranza Ppe, magari assieme ai popolari spagnoli.

Su questi 4 fattori può essere costruita la forza italiana e la gestione di un semestre di presidenza che può assumere un peso decisivo per il futuro dell'Europa. In questa operazione deve valere la collaborazione, anche alla luce della grande coalizione che va delineandosi a livello di Parlamento e di Commissione europea.

Schieriamo in modo chiaro e netto l'Italia tra i paesi che, in modo realistico e pragmatico, intendono promuovere un salto di qualità in senso federalista del processo di integrazione politica europea.

Attraverso l'unione bancaria, nelle sue quattro componenti: un fondo comune di garanzia sui depositi; un sistema unico di sorveglianza sugli istituti di credito affidato alla Bce; una regolamentazione comune per i fallimenti bancari; l'istituzione di un'agenzia europea di *rating* del credito. L'unione economica, attraverso l'attivazione immediata di *Project bond*, *Eurobond* e *Stability bond*. L'unione fiscale, che preveda controlli uniformi delle politiche di bilancio dei singoli Stati e l'armonizzazione delle politiche economiche. L'unione politica, con il relativo rafforzamento del quadro istituzionale attuale e l'elezione diretta del presidente della Commissione europea.

A tutto ciò si aggiunga: l'attribuzione alla Banca Centrale Europea del ruolo di prestatore di ultima istanza. Perché l'Europa ha bisogno di una Banca centrale, con poteri analoghi a quelli della *Federal Reserve* e delle altre principali banche centrali mondiali, che guardi all'occupazione e alla crescita. La revisione dei Trattati e dei Regolamenti (*Fiscal Compact*, *Six Pack* e *Two Pack*) sottoscritti con la pressione politico-psicologica della crisi. E, infine, la richiesta all'Europa di riattribuire all'Italia le risorse che ogni anno vengono versate in più rispetto a quelle che ci vengono assegnate attraverso i fondi strutturali.

Ne deriva un secondo sforzo: **cambiare l'Italia in Europa**. La chiave non è poi così difficile da ricercare. Sono le **6 raccomandazioni** che ci ha fatto la **Commissione europea** quando è stata chiusa la procedura di infrazione per deficit eccessivo lo scorso giugno (portare a termine la riforma della PA; migliorare dell'efficienza del sistema bancario; riforma del mercato del lavoro; riduzione della pressione fiscale; liberalizzazione delle public utilities; sostenibilità dei conti pubblici).

Possiamo realizzarle senza conseguenze negative in termini di credibilità sui mercati internazionali, se avviamo il necessario confronto in sede europea con la richiesta di preventiva ed anticipata sperimentazione, per il nostro paese, dei “*Contractual agreement*”, in linea con lo “*stage 2 (2013-2014)*” del documento “*Towards a genuine economic and monetary union*” del 5 dicembre 2012, che completa il ciclo delle riforme del bilancio avviato con il *Six Pack*, il *Fiscal Compact* e il *Two Pack*.

Così facendo, potremo negoziare con la Commissione europea le risorse necessarie per l’avvio di riforme volte a favorire la competitività del “sistema Italia”, che aumentino la produttività del lavoro e di tutti i fattori produttivi, e che contemplino la riduzione della spesa pubblica e la riduzione della pressione fiscale. **Riforme** che riporteranno finalmente il nostro paese su un sentiero virtuoso di crescita, condizione fondamentale per la sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo, e per la ripresa dell’occupazione.

L’Italia ha il dovere di farlo, tutta unita. E se sarà interlocutore forte, serio e credibile, e nella definizione di questi “contratti bilaterali” con la Commissione presenterà programmi chiari, articolati e definiti nei costi e nei tempi, riuscirà a fare le riforme senza venir meno al rigore e alla sostenibilità dei conti pubblici: quello che i mercati vogliono. **Il paese tornerà, pertanto, a crescere, con regole nuove, moderne, competitive. Un vero rinnovamento.** Un vero cambiamento. Un vero miglioramento. In poche parole: una rivoluzione. E al presidente del Consiglio diciamo: qui si parrà la tua nobiltate. Noi non ti faremo nessuno sconto. Noi non avremo alcun pregiudizio. E tu?

RENATO BRUNETTA



Per leggere l’**EDITORIALE** su www.ilgiornale.it
vedi il **link**

<http://www.ilgiornale.it/news/interni/lue-non-abbocca-renzismo-ecco-vere-riforme-fare-sotto-esame-1024055.html>

IIM

(6)

Le nostre idee per un programma per l'Europa



- I.** L'Europa che vogliamo
- II.** I valori del Partito popolare europeo
- III.** L'Europa delle libertà
- IV.** L'Europa della crescita e della solidarietà
- V.** L'Europa, continente del futuro
- VI.** Una scelta per l'Europa: le 4 unioni
- VII.** La Banca centrale europea come prestatore di ultima istanza
- VIII.** Giorni felici sono di nuovo qui, a un passo. Investimenti ed economia della manutenzione, per la modernizzazione e la competitività del "sistema Paese"
- IX.** Verso un Industrial compact
- X.** Il ruolo della Banca europea degli investimenti
- XI.** Il lavoro come libertà: obiettivo piena occupazione
- XII.** Investire nel futuro: più scuola, più cultura, più formazione, più libertà
- XIII.** Italia, che fare? Riduzione della spesa pubblica corrente e riduzione di pari importo della pressione fiscale
- XIV.** Garanzie europee per una giustizia giusta
- XV.** Immigrazione: da problema a risorsa
- XVI.** Lotta alla corruzione ed efficienza della Pubblica amministrazione
- XVII.** La strada per l'indipendenza energetica

I. L'EUROPA CHE VOGLIAMO



Esistono due idee diverse dell'Europa.

La nostra Europa è liberale e cristiana, è l'Europa del federalismo e della sussidiarietà, della libertà di iniziativa e della responsabilità verso quanti hanno bisogno di essere aiutati.

La sinistra europea invece confonde la vera solidarietà con l'assistenzialismo, trasformando gli individui in sudditi.

II. I VALORI DEL PPE

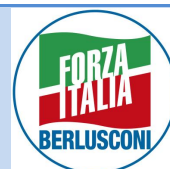


Venti anni dopo il congresso di Atene (1992), il Partito popolare europeo ha aggiornato il suo manifesto dei valori.

Tra questi:

- la libertà come diritto umano centrale;
- il rispetto per le tradizioni dei popoli e per le associazioni di individui;
- la solidarietà per aiutare chi ha bisogno;
- garantire finanze pubbliche solide;
- conservare un ambiente sano;
- il principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale;
- la democrazia pluralista e l'economia sociale di mercato;
- una visione contraria ad ogni tipo di totalitarismo;
- un "ordine sociale" che sposa l'individualismo con i diritti sociali, la proprietà privata con il concetto di bene comune.

III. L'EUROPA DELLE LIBERTA'



Occorre superare in maniera intelligente il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil.

IV. L'EUROPA DELLA CRESCITA E DELLA SOLIDARIETA'



Ci impegniamo a far valere nei confronti dell'Unione europea il grande sforzo di risanamento dei conti pubblici, tenendo conto del fatto che la crisi dell'economia reale in Italia è stata ben più grave rispetto a quella di altri paesi.

V. L'EUROPA, CONTINENTE DEL FUTURO



Il **semestre di presidenza italiana dell'Unione europea**, che partirà il 1° luglio 2014, dovrà caratterizzarsi come **“semestre costituente”**, che ci porti ad avere istituzioni europee più democratiche, trasparenti, efficaci ed efficienti.

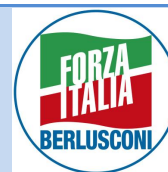
VI. UNA SCELTA PER L'EUROPA: LE 4 UNIONI



Schieriamo l'Italia tra i paesi che intendono promuovere un salto di qualità in senso federalista del processo di integrazione politica europea. Attraverso:

- l'unione bancaria;
- l'unione economica;
- l'unione fiscale;
- l'unione politica.

VII. LA BCE COME PRESTATORE DI ULTIMA ISTANZA



L'economia europea e l'economia italiana hanno bisogno anche di una nuova politica monetaria. **L'euro è troppo forte e danneggia le nostre esportazioni. Oggi il rischio è la deflazione.** Ecco perché c'è bisogno di una Banca centrale, con poteri analoghi a quelli della *Federal Reserve* e delle altre principali banche centrali mondiali, che guardi all'occupazione e alla crescita. Ecco perché intendiamo favorire un processo riformatore volto ad attribuire alla Bce il ruolo di prestatore di ultima istanza.

VIII. INVESTIMENTI ED ECONOMIA DELLA MANUTENZIONE



Come in America nel 1929, anche in Europa oggi, in un momento storico di grave crisi, serve uno *shock* economico. In momenti come questo **le regole vanno spezzate, vanno rotte.**

IX. VERSO UN INDUSTRIAL COMPACT



Un nuovo patto di politica industriale per l'area euro. Obiettivo: portare dal 14% al 20% il Pil prodotto dall'industria manifatturiera in Europa entro il 2020.

X. IL RUOLO DELLA BANCA EUROPEA DEGLI INVESTIMENTI



Sostenere il potenziamento della strumentazione e della dotazione finanziaria dell'Unione europea attraverso l'adozione di misure e la sperimentazione di strumenti che favoriscano la ripresa della crescita e dell'occupazione.

XI. IL LAVORO COME LIBERTÀ': OBIETTIVO PIENA OCCUPAZIONE



Per combattere la disoccupazione e la disoccupazione giovanile dobbiamo puntare su 3 obiettivi:

- più crescita;
- regole più flessibili;
- lotta intelligente al lavoro sommerso, all'economia sommersa, all'illegalità.

Tutto questo è, **già dal 1994**, riassunto nella cosiddetta **“equazione del benessere”**: meno tasse, più consumi, più investimenti, più crescita, più lavoro, più gettito, più *welfare*, più benessere per tutti.

XII. PIÙ SCUOLA, PIÙ CULTURA, PIÙ FORMAZIONE, PIÙ LIBERTÀ



Far progredire l'Area europea della ricerca e sostenere l'eliminazione degli ostacoli amministrativi e normativi alla mobilità dei ricercatori.

XIII. RIDUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA CORRENTE E RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE



Riduzione della spesa pubblica corrente, attualmente pari a 800 miliardi, e riduzione di pari importo della pressione fiscale, portandola dall'attuale 45% al 40%.

XIV. PER UNA GIUSTIZIA GIUSTA



In Italia: pochi magistrati, ma potenti, processi lunghi, scarse garanzie per tutti.

In Europa: numero inferiore di magistrati, giustizia più rapida ed equa.

XV. IMMIGRAZIONE



Revisione del regolamento di Dublino 2, dei criteri di accoglimento e distribuzione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, anche ponendo la **questione del Mediterraneo** fra le priorità del Semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Ue.

XVI. LOTTA ALLA CORRUZIONE ED EFFICIENZA DELLA PA



Rendere più efficiente, trasparente, flessibile e meno costoso il lavoro nella Pubblica amministrazione, tanto a livello centrale quanto a livello degli enti territoriali, per combattere la corruzione.

XVII. INDIPENDENZA ENERGETICA



Puntiamo alla **costruzione del mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas**, al fine di sfruttare le opportunità di riduzione dei costi offerte da politiche di sviluppo energetico e dalle nuove tecnologie del settore.



CONCLUSIONI

L'Europa che vogliamo promuove l'efficienza, l'intelligenza, la solidarietà; punta a garantire sviluppo e occupazione; garantisce la pace e la convivenza dei suoi popoli; promuove la liberalizzazione degli scambi commerciali ed accoglie in modo ordinato e civile i flussi migratori necessari e compatibili con il buon funzionamento della società e dell'economia.

IUM

GRANDE SUCCESSO

del libro di Renato Brunetta: “Berlusconi deve cadere. Cronaca di un complotto”.

OGGI LA RISTAMPA!

In edicola con “Il Giornale”



IN ESCLUSIVA CON IL GIORNALE

ATTACCO ALL'ITALIA, LA VERITÀ

PREFAZIONE DI SILVIO BERLUSCONI

RENATO BRUNETTA
BERLUSCONI DEVE CADERE
CRONACA DI UN COMLOTTO
PREFAZIONE DI SILVIO BERLUSCONI
il Giornale

Il ruolo e i silenzi del Presidente della Repubblica, le pressioni della UE, i sospetti e le recenti rivelazioni. Tutta la verità sulla caduta dell'ultimo governo Berlusconi nell'autunno 2011. Il libro inchiesta di Renato Brunetta che svela il complotto, oggi reso pubblico dall'ex ministro di Obama.

IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ 21 A € 5,90 IN PIÙ* CON **il Giornale**

*solo il Giornale € 1,30

IIM

“**R**acconta il ministro del Tesoro di Barack Obama, Timothy Geithner, che nell’autunno del 2011 ricevette un forte invito da alte personalità europee perché convincesse il presidente degli Stati Uniti ad aderire a “un complotto”. Lo chiama proprio



così, nelle sue memorie uscite nel maggio 2014 e intitolate “Stress test”. Complotto. A quella proposta scrive di aver risposto: “*We can’t have his blood on our hands*”. Noi non vogliamo sporcarci le mani con il suo sangue. Il sangue è il mio. Il complotto era contro di me, contro l’Italia, contro la sovranità del popolo italiano che mi aveva scelto con il voto per essere il capo del suo governo”.

IIM

Per saperne di più sul complotto

LA GUERRA DEI VENT'ANNI

Per approfondire vedi il **link**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

SPECIALE “MATTINALE” – PETER SPIEGEL

Per approfondire vedi il **link**

<http://www.ilmattinale.it/wp-content/uploads/2014/05/Il-Mattinale-Speciale-II-FT-svela-tutte-le-balle-che-ci-hanno-raccontato-sulla-crisi-16-maggio-2014.pdf>

SPECIALE “MATTINALE” – TIM GEITHNER

Per approfondire vedi il **link**

<http://www.ilmattinale.it/wp-content/uploads/2014/05/Il-Mattinale-Speciale-Stress-Test-di-Tim-Geithner-17-maggio-2014.pdf>

INTERPELLANZA DI BRUNETTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Per approfondire leggi le Slide **684**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM

I nostri must

DL IRPEF: CHI CI GUADAGNA E CHI CI PERDE

Per approfondire leggi le Slide **660-661-664**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

EUROSCETTICISMI

Per approfondire leggi le Slide **443-444-449-450-458**
-463-465-468
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL WELFARE DI FORZA ITALIA

Per approfondire leggi le Slide **642-645-665-666-678**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per saperne di più

 **Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale**
Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **122-190-351-358-359-361-362-363**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Il nostro programma

Per approfondire
leggi le Slide **604**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM